

3 sett. QUARESIMA 7 marzo *Dal vangelo di Gv 2,13-25*

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

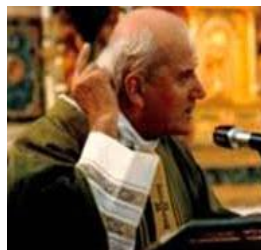
“scacciare...sparpagliare...rovesciare” Potrebbe sembrare un neo, una piccola sbavatura, un episodio da dimenticare, quello raccontato nel vangelo di oggi. Quando pensiamo a Gesù lo immaginiamo sempre molto pacifico, sorridente, accomodante, disposto a dispensare baci e abbracci a tutti. Ma nulla è così lontano dalla realtà come questa descrizione di Gesù. Egli, invece, emerge nel Vangelo con una personalità straordinariamente mite, umile, ma allo stesso tempo, forte, decisa, mai doppia. E l'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio non è un'eccezione ma un gesto totalmente in linea con il Suo temperamento. Il Suo gesto forte non è di violenza contro le persone ma **contro una mentalità**, e basta fermarsi ai verbi usati per capirne la portata: **scacciò, sparpagliò, rovesciò**. “Scacciare” è il verbo che libera chi occupa abusivamente uno spazio. In questo caso è lo spazio del tempio, lo spazio di Dio che non può essere riempito da chi vende e chi compra, ma semmai da chi parla e chi ascolta. La preghiera non è un luogo di commercio bensì di ascolto e di decisione. “**Sparpagliare**” è il verbo che mette in discussione l'ordine di chi si è fatto i calcoli e pensa che attraverso di essi può manovrare Dio e il prossimo. Gesù sparpaglia le monete che probabilmente incolonnate, contate e raccolte erano l'immagine più eloquente di questo calcolo e dell'idea che ogni cosa ha un prezzo, quando invece l'Amore non è né calcolabile né vendibile. “**Rovesciare**” è il verbo della conversione, perché essa consiste nel rovesciamento di una mentalità. È imparare a vedere le cose da un punto di vista diverso, contrario,

rovesciato appunto. Si comprende allora come questa apparente violenza di Gesù non è violenza ma zelo. È lo stesso zelo che anima e appassiona una persona quanto davanti alla vita infelice di chi ama non riesce a stare tranquillo, ma **compie gesti forti nel tentativo di svegliare dal torpore** chi ormai sembra sia pericolosamente addormentato. (ML.Epicoco)

RIFLETTIAMO:

- Permettiamo alla Parola di Dio di entrare con tutta la sua franchezza nella nostra coscienza e cacciamo i buoi, pecore e colombe presenti nel tempio del nostro cuore, mettendo da parte una certa prudenza interiore per accogliere senza difese, senza paura, **la Parola?**
- Quali sono le gioie e le fatiche del nostro rapporto con le Sacre Scritture?
- Quando è stata l'ultima volta che una pagina del Vangelo mi ha **“ferito”**?

DON GINO MONTANARI (Virgilio per l'anagrafe, nasce a Granarolo nel 1915, 5' di 10 figli, entra in seminario nel 1929 e viene ordinato sacerdote nel 1939. Nel 1947 Mons Battaglia lo trasferisce come cappellano alla Casa di Riposo di Faenza e vi rimarrà fino alla morte (2000). Essenziale fu il suo impegno per ottenere la costruzione dell'attuale Casa di Riposo di Viale dell'Stradone, 7 in sostituzione della fatiscente sede di Via Pascoli, 15



*Don Gino si firmava così: **Prit bò da gnit**. Mi faceva sorride-re questa sua espressione, come ogni suo gesto o atteggiamento all'apparenza buffo e spiritoso ... in realtà pieno di Spirito, sì! Diceva che **tutto è Grazia e dono di Dio** e solo Lui può fare tutto nel nulla di noi. Più gli lasciamo spazio e più il Signore può fare di noi un Suo capolavoro. Lo diceva e lo viveva e questo suo modo di fare e prima ancora di essere era agli occhi del mio cuore assolutamente convincente! Una sera andai Messa alla casa di riposo consigliata da un amico sentivo un impellente bisogno di essenzialità, povertà, radicalità. Così lo conobbi, in chiesa, eravamo in 4, eppure in pochi istanti mi accorsi che era presente tutta l'umanità, nessuno escluso. Ogni giorno don Gino offriva la Parola di Dio come nutrimento quotidiano, capace di scaldare il cuore e accendere l'entusiasmo, un Vangelo vivo che non chiede altro di essere trasformato in vita da noi, incarnato da ciascuno. Finita la Messa don Gino ci incoraggiava con tono impetuoso e persuasivo: la Messa nella liturgia è finita, continuiamola nella nostra vita! E mentre io, approdata tra quelle panche in mezzo a vecchiette dal cuore giovane e dall'animo bambino, ascoltavo e ascoltavo, cresceva in me il desiderio impellente di conoscere sempre più questo Dio che mi chiama per nome, che mi ama da ... morire e che vuole che io stessa lo chiami per nome: Gesù. Lui mi cerca... perché noi stessi siamo la Sua casa. Continuo a sentire sussurrare: frasi d'amore di un Dio che è vicino, Lui vive in noi e noi in Lui. E allora ogni relazione sa di eternità: cielo e terra insieme un'unica famiglia.*

Claudia B.

